



avesse ricordato come a quella mostra del '37 si fosse arrivati lentamente, e solo dopo che la linea ufficiale di Alfred Rosenberg, custode di un'arte tedesca tradizionale, aveva prevalso su quella del tremendissimo Joseph Goebbels, inquietante acido dell'Espressionismo. In letteratura un caso tipico fu quello del poeta Gottfried Benn, vicino al nazismo e difensore delle avanguardie. Fino alla metà degli anni Trenta le acque erano infatti piuttosto torbide. Con cosucce tipo queste: Emil Nolde iscritto al circolo lavoratori nazisti; Ernst Barlach che firma con l'architetto Mies van der Rohe e il direttore d'orchestra Wilhelm Furtwängler l'appello per sostenere la candidatura di Hitler alla presidenza della repubblica; Edvard Munch considerato, con «viva e vibrante soddisfazione» dello stesso norvegese, il patriarca nella nuova pittura nazi. Culto del Nord, libere rappresentazioni del corpo, della natura, nella riconversione a una forma di paganesimo moderno, erano tra le componenti di quell'intreccio.

Qualcosa di simile avvenne anche in musica e in architettura. Esempio limite: Fritz Ertl, ex docente alla Bauhaus, che nel 1941 progetta le baracche per i prigionieri sovietici ad Auschwitz. Niente di strano, sono fatti che, tra autentiche aspirazioni al nuovo purchessia nonché a posti e prebende, ha reso molto complesse le dinamiche tra la cultura, l'arte (anche d'avanguardia) e le dittature. Sappiamo come finì la storia, naturalmente. Hitler credeva di saperla lunga in fatto di arti visive, di teatro, di musica. Il suo gusto, quello dei suoi acquerelli di un tempo, era convenzionale, quindi per lui fu naturale dare una lezione a quella pletera di artisti pervertiti. Aveva pazientato abbastanza. Appoggiò Rosenberg, stroncò Goebbels. Contemporaneamente alla mostra sull'arte degenerata ne ordinò una, sempre in quei giorni e sempre a Monaco, sulla vera arte germanica. Alfred Ziegler - il cui quadro più celebre, *I quattro elementi*, volle sempre sotto i suoi occhi, mentre ora sono sotto i nostri, qui alla Neue Galerie - ne era il campione. E così un mondo «sano», tutto Muscoli & Boccoli, spigolatrici, mucche e arcolai fu contrapposto a uno schifoso, malandato mondo tutto scoliosi e deformità: il sorriso di bionde spilungone definitivamente sottomise il ghigno demente e il broncio esistenziale di gente davvero strana, che a occhio e croce doveva essere ebrea, che sicuramente doveva essere comunista. Kirchner nel '38 si suicidò, a Nolde fu requisito tutto, molti (Beckmann, Grosz) fuggirono negli Stati Uniti, e perfino il vecchio Munch fu dichiarata persona non gradita alla Germania.

E qui e oggi? Le probabilità che un artista di successo getti avidamente l'occhio non tanto a quelle opere maledette ma al numero di spettatori che la mostra del '37 realizzò (2.600.000!) sono altissime. Negli Usa, poi! Farsi chiamare «degenerato» da un qualsiasi senatore repubblicano su di giri - come quell'Alfonse D'Amato che nel 1989, a Washington, strappò in pieno Senato l'immagine del *Piss Christ* di Adrés Serrano, o come l'ex sindaco di New York che in visita alla mostra *Sensation* a momenti vomitava, tanto da attirarsi subito, per riflesso condizionato, un «vade retro Hitler!» - può risultare cosa ottima per la promozione e per gli affari. E questo benché far saltare la mosca al naso a qualcuno sia diventato sempre più difficile, se non impossibile. Tutto è concesso sulla scena dell'arte, quello spazio è sacro, libero, e lì si può perfino assistere alla morte di esseri viventi senza che nessuno muova un dito o batta ciglio. Senza che nessuno abbia quel po' di fegato di farsi anche dare del nazista da qualche scemo, e di parlare chiaro: senti, lo so che stai cercando con ogni mezzo il tuo posto al sole, ma mettere animali in una stanza, filmarli mentre si sbrano e vedere l'effetto che fa, è da degenerati. Come minimo.

L'arte «degenerata» in mostra a New York

In corso alla Neue Gallery richiama quella del 1937 alla Haus der Kunst di Monaco

MARCO DI CAPUA

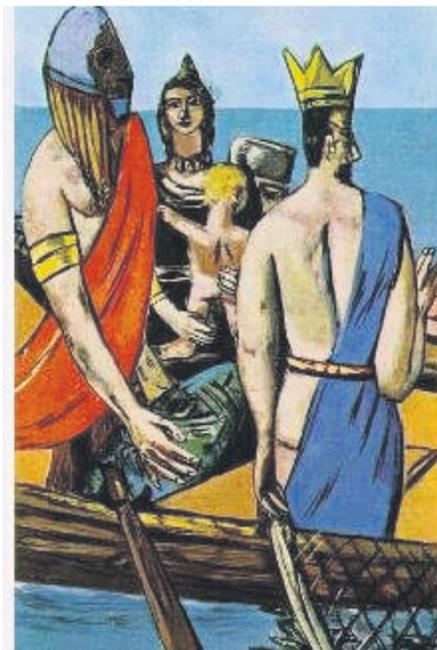
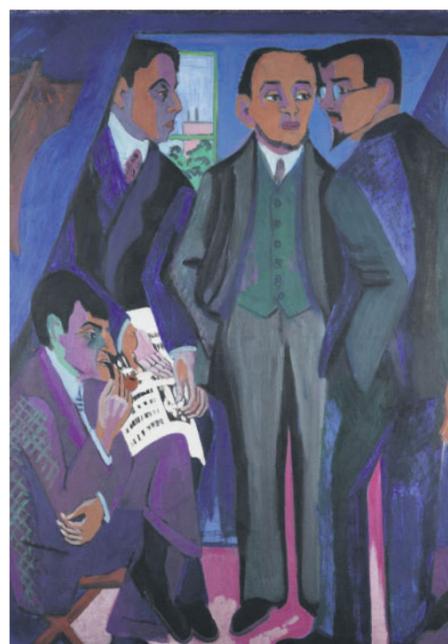
UNA MATTINA DEL 1907 IL PITTORE ALOIS DELUG, DIBOLZANO ma con cattedra all'Accademia di Belle Arti di Vienna, combinò un gran bel guaio. Boccio all'esame d'ammissione un giovane fervente che gli aveva sottoposto accuratissimi, delicati acquerelli. «Non siete minimamente portato per la pittura», ribadì poi il rettore. L'uno-due apparve al giovane come un fatto inaudito, imprevedibile, e infatti lo mandò al tappeto, e gli cambiò la vita. A dire il vero cambiò la vita anche a milioni di persone, perché quel giovane si chiamava Adolf Hitler. Ferrei materialisti storici direbbero a questo punto che non sono certo questi i gesti che segnano il mondo. Però fa effetto quella specie di intoppo che fece prendere altre strade a un mezzo psicopatico, caricandolo di un risentimento ulteriore. Così, se per senso delle proporzioni non possiamo mettere in diretta relazione tutto ciò che poi tragicamente avvenne con quell'umiliante dietrofront davanti ai portoni dell'accademia, la vendetta di Hitler si abbatté sulla scena dell'arte, con tutti gli interessi maturati, trent'anni dopo.

La mostra in corso adesso alla Neue Gallery di New York, *Degenerate Art: The Attack on Modern Art in Nazi Germany* (fino al 30 giugno) ricostruisce il regolamento di conti che avvenne il 9 dicembre del 1937 alla Haus der Kunst di Monaco con l'esposizione e la gogna di quella che fu bollata come «arte degenerata». Allora fu un successone, un grand tour in varie città tedesche. Delle 600 opere esposte nel '37 oggi a New York sono riusciti a raccogliercene un'ottantina, tra dipinti, sculture e disegni, ma gli autori sono quelli lì, i messi al bando: Kirchner, Beckmann, Klee, Nolde, Barlach, Grosz, Kokoschka...

Delle 600 opere esibite allora circa un'ottantina sono state raccolte oggi. Gli autori sono quelli messi al bando: da Klee a Grosz e Kokoshka La «vendetta» di Hitler respinto dall'Accademia che oppose loro un mondo figurativo tutto Muscoli & Boccoli, mucche e arcolai

Un po' per il titolo, che sembra buono per un film su Pearl Harbor (Attack!), un po' perché siamo a New York (dove, per dire, il direttore del MoMA Glenn D. Lowry fa abbattere l'edificio dell'American Folk Art Museum per ingrandire ed espandere la «propria» idea di arte come intrattenimento pop e divertimento glam, per un business politicamente correttissimo) l'aria che tira è quella che va per la maggiore oggi: l'arte non è una concreta azione di singoli in un determinato svolgersi storico, ma un'entità morale astratta, simbolo di ogni bene e libertà, fede sopravvissuta alla pressione violenta delle ideologie, e, ovviamente, alla scomparsa di ogni fede.

Che so, ci fosse stato uno, anche nella stampa italiana, che forzando le solite «idee ricevute»



Tre dei quadri esposti: da sinistra Ernst Ludwig Kirchner «A Group of Artists»; Paul Klee «The Angler» e Max Beckmann «Departure»

Tra i nazisti passò la linea del tradizionalista Rosenberg al posto di quella di Goebbels amante dell'Espressionismo